



Cosa è davvero giusto. Commento al vangelo della XXV domenica del tempo ordinario (24 settembre 2023): Matteo 20, 1-16.

O Padre, le tue vie sovrastano le nostre vie quanto il cielo sovrasta la terra: concedi a noi la gioia semplice di essere operai della tua vigna senza contare meriti e fatiche, lieti solo di portare frutti buoni per la speranza del mondo.

1 Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. ³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, ⁴e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". ⁵Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. ⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". ⁷Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro:

"Andate anche voi nella vigna".

⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". ⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. ¹¹Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone ¹²dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". ¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". ¹⁶Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi".

Se c'è una causa a cui votarsi, dedicarsi, all'occorrenza sacrificarsi, è quella della giustizia. Salvo poi riconoscere quanto il nostro concetto di giustizia è condizionato dalle nostre opinioni, nonché da certe ideologie di riferimento.

L'antico principio della giustizia suonava così: "Unicuique suum". A ciascuno il suo, quanto gli è dovuto. Così "giustizia" è molto vicina a "giudizio". Ha un effetto sanzionatorio: assegna il premio ai buoni ed il castigo ai cattivi. Soprattutto quando la giustizia si esercita in campo penale. Assolve e condanna.

Ma proprio dalle aule dei tribunali, dall'esercizio di una giustizia che attribuisce delle pene, viene spuntando un'altra accezione di giustizia, che qualcuno chiama "generativa". Una giustizia che non solo inchioda sull'esistente, ma che si propone di "rigenerare", di fare essere l'altro, di rialzarlo, quando è in condizioni di fragilità, di immobilità, di frustrazione.

Per far questo, occorre talvolta rompere certi schematismi "giustizialisti", di chi pensa di risolvere gravi problemi sociali invocando solo leggi più severe ed applicazioni più efficaci. La parabola del vangelo di questa domenica ci presenta, nell'immagine di un viticoltore, un Dio che sembra violare le regole più elementari di una giustizia distributiva. Dà a tutti gli operai la stessa paga, benché abbia loro assegnato lavori di diversa durata.

Ora l'elemento nuovo che mette in crisi il ricorso a certi rigidi schematismi è proprio la misericordia, l'amore. Quel Dio che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, che attende il figlio prodigo, che lascia le pecore nell'ovile per mettersi alla ricerca di quella perduta ... è un Dio sconcertante. Almeno in rapporto ai nostri schemi che definiscono un Dio Giusto.

La vicenda narrata in questa parabola si svolge attorno all'iniziativa di un imprenditore agricolo (impropriamente chiamato "padrone di casa"), un viticoltore, che per l'intera giornata è preoccupato di assumere lavoratori per la sua vigna. Gli elementi decisivi sono – ridotti all'osso – la durata dell'ingaggio e il versamento del salario alla fine della giornata.

Il lavoro si svolge in una vigna. Vigna/vite sono elementi di forte portata simbolica già nel primo testamento. La vigna spesso rappresenta (vedi Isaia) l'intero Israele che ha mal risposto alla "cure" che Dio gli aveva dedicato, ha tradito le esigenze dell'alleanza con Dio, ha deluso le sue attese. La vigna – ed il rapporto che il padrone intrattiene con essa - tornerà in alcune parabole successive.

La paga pattuita per una giornata di lavoro è di un denaro d'argento, una buona paga per quel tempo. Le chiamate si svolgono a cadenze regolari, nell'arco della giornata. I chiamati non stanno oziosi per loro pigrizia, ma perché nessuno li ha ancora ingaggiati.

Vi è così un'assunzione che giunge inaspettata, quella all'ultimo momento, un'ora prima del termine del lavoro. E ancora più sorprendente è l'ordine in cui sono consegnate le paghe da parte del "fattore", un agente esecutivo della volontà del padrone (fuor di parabola: di Dio stesso). Un denaro per tutti, dagli ultimi ad entrare in funzione ai primi che hanno lavorato l'intera giornata.

Un comportamento giudicato ingiusto: rompe visibilmente la 'giusta' proporzionalità fra paga ed opera compiuta. E la protesta dei braccianti della prima ora appare del tutto giustificata. La soluzione a quell'obiezione – "sei ingiusto a comportarti così" – è sulla bocca del padrone.

In prima battuta, egli rivendica la sua giustizia. Non è venuto meno ai patti, ha dato come paga quanto era stato concordato. Ma al tempo stesso rivendica per sé una libertà insindacabile: "Non posso fare delle mie cose quello che voglio?". E' la libertà di un amore che si sporge molto al di là di quanto si intende per giustizia. La domanda successiva mette in risalto questo elemento, rispetto alla grettezza di chi lo contesta: "il tuo occhio – alla lettera nel testo originario – è cattivo, perché io sono buono?" "L'occhio 'cattivo' è quello geloso dei beni propri e invidioso di quelli altrui" (A. Mello). E' il problema degli operai della prima ora: rifiutare che altri diventino partecipi dei loro beni, siano pagati con la stessa moneta. Il problema non consiste tanto nella sproporzione fra salario ed opera prestata, ma l'uguaglianza del trattamento fra primi ed ultimi.

Gesù trascrive a livello simbolico – di una parabola, appunto – le sue scelte a favore degli ultimi: peccatori, ammalati, popolo ignorante, attirandosi le critiche dei benpensanti, dei farisei. Come a dire: - così facendo, Maestro, tu metti sullo stesso piano giusti e peccatori!

Gesù risponde appellandosi allo "stile" dell'agire divino, che supera il livello di una giustizia umana che si basa sulla corrispondenza fra diritti e doveri. Lo fa in nome di un amore gratuito e generoso che dona e fa credito anche a chi non ha diritti da accampare.

Il Dio che si nasconde dietro al viticoltore della parabola non è ingiusto, è generoso. Non ha dato di meno a quelli della prima ora, è stato ai patti. Ma ha dato anche agli altri. In fondo ciò che viene fuori in tutta questa storia non è l'ingiustizia di Dio, ma l'invidia di qualcuno. Di chi lavora nella vigna fin dalla prima ora e qualche privilegio ha da far valere e non sopporta che sia condiviso con altri.

Allora la parabola ci interpella. Mette a nudo presunzioni, invidie, pretese di far valere i nostri diritti davanti a Dio. Alla fine, la parabola, ogni parabola è in qualche misura rivolta a ciascuno di noi.

Don Piero.